

La visione

Cari docenti, insegnare è lavorare con una materia viva

di **GIOVANNI BIONDI**

presidente di Indire

In nessun'altra professione come nell'insegnamento è necessario un *training on the job*: la capacità professionale di un insegnante si forma inevitabilmente sul campo e non può essere altrimenti. L'insegnante dovrebbe arrivare in cattedra con una "cassetta degli attrezzi" (la sua formazione di base) più ampia possibile, che gli dovrebbe permettere di trovare le risposte più adatte alle infinite situazioni sempre nuove e imprevedute che ogni giorno si troverà davanti. Nella sua "cassetta degli attrezzi" oltre ad una preparazione solida sulla disciplina di cui si occupa, dovrebbe avere però anche una competenza più ampia, ossia la capacità di spaziare su un'area pluridisciplinare e l'informazione sui temi della contemporaneità. Gli studenti infatti sono una materia viva che deve essere stimolata e incuriosita ed è difficile – direi impossibile – farlo solo attraverso una modalità trasmissiva, una lezione focalizzata su un argomento, per quanto ben trattato. È difficile che tutto questo possa accadere se la formazione degli insegnanti è affidata a percorsi universitari centrati solo su contenuti disciplinari specifici e spesso su una difesa quasi corporativa della materia. Anche la

competenza metodologica con cui si arriva in cattedra alla fin fine è nella migliore delle ipotesi soltanto "teorica". L'anno di tirocinio finale è, sulla carta, la risposta al problema, ma nei fatti l'efficacia dell'esperienza dipende da troppi fattori: tra questi domina in primis la qualità della scuola dove il tirocinio si realizza, oltretutto la modalità con cui esso avviene.

Due insegnanti americani hanno "inventato" la Flipped Classroom (vedi *Flip your classroom, La didattica capovolta*, di Jonathan Bergmann e Aaron Sams, 2016). Hanno cioè cercato una risposta alle esigenze di ragazzi reali che facevano fatica ad adattarsi ad un modello educativo "statico", ormai datato, disconnesso da studenti e società. Niente di diverso da quanto diceva e faceva Mario Lodi in Italia in tempi diversi: «Prima di tutto ci sono i bambini e le bambine, che devono essere nonostante tutto al centro del vostro lavoro e che, vedrete, non finiranno mai di sorprendervi» (*Lettera di Mario Lodi ai maestri in Education 2.0*, 2010) e per loro creò "la casa delle arti e del gioco". Potrei andare avanti citando Bruno Ciari, don Lorenzo Milani o se volete gli insegnanti di tante scuole delle Avanguardie Educative di oggi che cercano strade nuove per rispondere ai bisogni, alle caratteristiche, ai linguaggi, alle diverse intelligenze dei loro studenti. Nello stesso tempo però la professionalità degli insegnanti non sta nel diventare moderne vestali, custodi della purezza di un metodo, anche il più moderno e di "moda". Nel concludere il loro libro sulla Flipped Classroom, i due docenti di chimica lanciano un appello a tutti gli insegnanti: «Ora, cari lettori, vi esortiamo a provare a compiere qualsiasi azione possa servire a modificare la vostra idea di educazione. Anche se non adatterete completamente i nostri modelli, vi incoraggiamo a porvi questa domanda: "Cos'è il meglio per i ragazzi?". Andate e fatelo». ♦